

# Scuola e Lavoro

## CONCORSO A PRESIDE

Che il Sindacato Sociale sia immune da qualsiasi atteggiamento di demagogia e indulgenza e che, invece, abbia assunto una posizione rigorosa per quanto attiene al problema dei Presidi è testimoniato dai fatti della battaglia sindacale sostenuta fino a questo momento a livello di confronto con il Ministro della P.I. e dai nostri scritti. Già alcuni anni fa e precisamente nel numero 5 del 31 maggio 1980 dell'organo del S.S.S. «Scuola e Lavoro», contestando il concetto di precarietà nella condizione del preside incaricato stilavamo le seguenti note:

«Le considerazioni di un sindacato quale il nostro, che, mentre difende i diritti di tutto il personale docente, non docente e direttivo della scuola, difende la dignità e serietà della scuola nel suo complesso, non possono che essere pessimistiche; il nostro giudizio potrà sembrare paradossale solo se osservato attraverso l'ottica distorta del sindacalismo egoista e irresponsabile, che ignora le istanze dell'intero corpo sociale nel quale operano le categorie. Il nostro giudizio è, quindi, negativo, di condanna della presunzione e della pretesa di quei colleghi incaricati della presidenza, che si coprono dietro l'alibi della continuità per garantire il funzionamento degli Istituti.

Si pone la questione come se fosse veramente un problema di precariato, come se si trattasse della garanzia del posto di lavoro; si chiede la sistemazione (sic) dei presidi incaricati come se si trattasse di lavoratori precari, che non possono svolgere con dignità il proprio lavoro. Si mente e si specula con la spocchia dei viziosi del regime; il Sindacato Sociale Scuola non può sposare una causa di tale specie e non può difendere simili istanze».

Risulta evidente, quindi, che abbiamo tutte le carte in regola per giudicare intollerabile ed arbitraria la decisione presa dal Ministro Bodrato di escludere, dopo che le commissioni ne avevano decretato l'ammissione alle prove orali, centinaia e centinaia di colleghi con la formula generica (facilmente impugnabile per eccesso di potere) «per non aver fornito la prova di aver prestato almeno cinque anni di servizio effettivo, dopo la nomina in ruolo», il requisito previsto dalla lettera b del bando di concorso (D.D.M.M. 24-1-1979 e 6-10-1979 ed altri decreti di concorso) e dall'art. 24 del D.P.R. 417/74. Ora, a parte la genericità della formula di esclusione, che sarà certamente rigettata dal T.A.R. del Lazio (già adito da molti colleghi), in quanto non precisa le ragioni per le quali il candidato escluso non è in possesso del requisito predetto, rendendo così problematico l'esercizio del diritto alla difesa; a parte le considerazioni già espresse sull'argomento su questo stesso foglio nel mese di settembre, evidenziando l'atteggiamento di pirateria amministrativa del Ministero della P.I., per l'arbitraria decisione presa a seguito della pronuncia n. 1179 del 26 giugno 1981 da parte della Corte dei Conti, durante l'estate, quando è caldo, giocando alle spalle di centinaia e forse di qualche migliaio di colleghi (se si considerano tutte le diverse Istruzioni e i relativi concorsi); l'aspetto più grave di tale comportamento è che sono stati esclusi quei colleghi che hanno effettuato il servizio di prova nell'a.s. 1973/74 a seguito di nomina in base alle graduatorie dei vincitori di concorso indetto con D.M. 30-6-1970. Tale servizio, considerato valido per il superamento del periodo di prova, come è detto espressamente, ai sensi della legge n. 727 del 15-11-1973, nelle lettere di nomina indirizzate agli interessati e alle autorità competenti nel mese di dicembre 1973, non sarebbe valido ai fini del computo degli anni per

il compimento del quinquennio richiesto per la partecipazione ai concorsi a posti di preside.

Siamo veramente al ridicolo, se tutta la questione non investisse gli interessi concreti dei colleghi vittime di quest'atto di violenza amministrativa; ogni dipendente statale sa perfettamente (bisogna pensare che il Ministro non lo sappia?) che il servizio di prova è servizio di ruolo a tutti gli effetti, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 10 del D.P.R. 10-1-1957 n. 3, contenente le disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato.

In violazione palese della legge, il Ministro Bodrato ha escluso dal concorso colleghi che, alla scadenza dei termini (24 giugno 1979) per la presentazione delle domande per partecipare al concorso, avevano ben sei anni di servizio effettivo di ruolo ed erano tutti vincitori di concorsi a cattedre e lo avevano documentato. Ma tale provvedimento si rivela ancora più allucinante o può far pensare addirittura ad uno scherzo (anche se di cattivo gusto), se si pensa alla prassi consolidata di accogliere i ricorsi da parte del Ministero contro ogni disconoscimento del servizio di prova come servizio effettivo di ruolo; la formula ricorrente con la quale il Ministro ha definito positivamente una grande quantità di ri-

corsi in sede di contenzioso è la seguente: «In relazione a quanto esposto dal ricorrente, si rileva che la nomina in ruolo del medesimo ha decorrenza dal 1-10-1973, pertanto dagli atti si desumeva che l'a.s. 1973/74 era considerato servizio di ruolo, anche se il titolo originario di servizio è stata la nomina provveditoriale di incarico a tempo indeterminato. Per i motivi sopra esposti si accoglie il ricorso».

Il problema, quindi, investe la certezza del diritto: non può il Ministro dire prima che il servizio prestato nell'a.s. 1973/74 è servizio di ruolo e poi che il medesimo servizio non è di ruolo. Ma non può soprattutto correre il rischio di perdere ogni credibilità, fra l'altro, ai danni dei propri dipendenti.

La spiegazione di tanta assurdità la si trova probabilmente nella volontà del Ministro della P.I. di favorire le schiere degli arrampicatori che entreranno in ruolo con il concorso riservato per titoli e colloquio, la maggior parte dei quali non sono stati ammessi alle prove orali del concorso ordinario: Si tratta di quei docenti che, usufruendo dell'utilizzo del criterio dei 180 giorni (vedi il nostro articolo del settembre scorso: «283 presidi»), sono stati inclusi nelle graduatorie per incarichi di presidenza e hanno maturato o stanno maturando il biennio di incarico (anche se l'in-

carico è stato conseguito senza il possesso dei titoli necessari) previsto dalla legge n. 928 del 22-12-1980, istitutiva del concorso riservato, la quale prevede che i posti residui del concorso ordinario siano attribuiti ai concorrenti del concorso riservato, compreso finanche il 50% di quelli disponibili all'inizio degli anni scolastici 1982/83 e 1983/84.

Ora, è chiaro che l'estensore di questa nota e il Sindacato Sociale Scuola, mentre si inchinano di fronte a tutti quei colleghi che sono incaricati della presidenza da molti anni e che fruiranno del concorso predetto, e di fronte ai colleghi, seppur giovani, che hanno avuto il coraggio di affrontare la prova del concorso ordinario e sono stati ammessi alle prove orali, non possono che esprimere indifferenza nei confronti di coloro che, respinti nel concorso ordinario, profitteranno dell'ingiustizia del Ministro e diventeranno presidi con concorso straordinario.

Possiamo comprendere anche la preoccupazione e l'imbarazzo dello SNALS e delle Confederazioni; ma la loro posizione e la loro responsabilità per quanto attiene alle conseguenze di un gesto così inconsulto è arcinota, come è risaputo il loro atteggiamento nei confronti del «presidi precari».

F. P.

## ELEZIONI: perché partecipare

Quattro anni fa, in sede di prima realizzazione dei Consigli scolastici provinciali e distrettuali, prevedevamo agevolmente che essi erano destinati a costituire l'alibi di una classe politica che non sa più governare il paese, scaricando, anche in campo scolastico, le responsabilità dal centro alla periferia. In ciò siamo stati facilmente profeti, nel clamore dell'ottimismo di regime che si riprometteva consenso e partecipazione a buon mercato. Dobbiamo invece confessare di esserci sbagliati nel temere esperienze accusatorie, violenza e intolleranza di base in seno a tali organismi: i Consigli provinciali e distrettuali, infatti, sono entrati in campo profondo ancor prima di insediarsi e nessuna delle strutture create per risolvere i mille problemi della scuola italiana è riuscita a coordinarsi alle tante altre strutture territoriali ed amministrative. A gestire il tutto con la solita pratica mafiosa e, questa sì, veramente violenta e corruttrice, ha provveduto il Potere, non tanto astratto e lontano dalla nostra quotidiana attività di operatori scolastici.

Allora, alle nuove elezioni, partecipare, perché?

Perché:

1) Nessun astensionismo attivo potrebbe metterci realmente in contatto con la grande volontà di cambiamento che sale dal paese reale e che non trova chi sia capace di tradurla in prassi politica.

2) Se vogliamo realmente combattere il Potere e la sua attitudine prevaricatrice, non ci è permessa alcuna evasione nell'utopia o in ribellismi sterili, ma dobbiamo affrontarlo sul terreno sul quale quotidianamente cloroformizza il paese, con le strutture create per ingannare il popolo facendolo «giocare alla democrazia».

3) La nostra presenza deve essere puntuale e costante nell'aggregazione di forze alternative ovunque queste si manifestino; ovunque si possa far prendere coscienza all'opinione pubblica delle mistificazioni operate ai suoi danni, specialmente in un settore così rilevante della vita nazionale.

Partecipiamo anche come sindacato, perché la nostra filosofia del lavoro si esprime nella ricerca dei mezzi che consentano all'uomo di dominare gli strumenti della produzione e di esserne soggetto attivo: riteniamo quindi ineliminabile nello Stato moderno la funzione della scuola perché il popolo possa acquisire non solo i contenuti tecnici, ma la consapevolezza del proprio «fare» come elaborazione di cultura, e anche attraverso queste elezioni, pur così riduttive quanto a valori partecipativi, siamo convinti di servire gli interessi di tutta la comunità nazionale.

## IL CASO NAPOLI: dov'è lo Stato

A un anno di distanza dal terremoto, la «economia di guerra», l'economia del primo anno di convivenza col terremoto, sta uscendo dalla fase di assistenzialismo di Stato, ma per avviarsi verso quella dell'accumulazione dei conflitti sociali che, nell'area metropolitana, sembra portare alla rassegnazione, ma che potrebbe anche condurre a qualcosa di diverso.

Sfumata in città, la realizzazione del «centro strategico decisionale»

poggiante sulla autonomia delle istituzioni locali, sta guadagnando sempre più terreno la tradizionale politica dei grandi appalti e della concentrazione «specializzata» di imprese.

In tale quadro il Sindacalismo Sociale ha fatto le sue prime prove con il Sindacato Sociale Disoccupati e i Sindacati Sociali (Trasporti, Sanità, Funzione Pubblica, Enti Pubblici, Scuola) aderenti al C.U.S.I. E le ha fatte a Napoli ove

si è trovato a conciliare l'inconciliabile: a sintonizzare, cioè, vertenze di lavoro con la vertenza di chi lavoro non ha; ove ha dovuto conciliare la esigenza dei rinnovi contrattuali con le rivendicazioni dei bisogni primari dei senza-lavoro. Dal campo roulottes della zona industriale di S. Giovanni a Teduccio (fra i terremotati), alle concentrazioni di piazza Mancini e di piazza Cavour (fra i senza-lavoro); dalle lotte della sanità contro il po-

nalmente civile del Comiliter di Palazzo Salerno. Ed ancora, il Sindacalismo Sociale delle nostre organizzazioni è entrato nelle prime agitazioni del trasporto su ferrovie per respingere, tra l'altro, il tentativo dell'auto-regolamentazione mascherata di autonomi e confederali.

Scuola e Funzione Pubblica hanno ripreso ad agitare problemi di giustizia retributiva letteralmente sotterrati dalle confederazioni di Stato: richieste legittime che vanno anche verso Palazzo S. Giacomo a sollecitare il rispetto del contratto dei dipendenti comunali e la riacquisizione della compromessa agibilità scolastica. E il Sindacato Sociale Enti Pubblici, proprio a Napoli, presente fra i lavoratori delle poste e dei telefoni di Stato, ha condotto le sue lotte contro le disfunzioni clientelari di alcune aziende di Stato. Lotte tutte che, al sud, risentono della provvisorietà economica e della precarietà sociale.

E lo Stato? Lo Stato si limita ad osservare. Osserva il fallimento della governabilità del nuovo mercato del lavoro; il costituirsi delle nuove clientele (il terremoto ha prodotto i «nuovi ricchi»); la sindacalizzazione-fantoccio dei senza-lavoro (secondo i desiderata della CGIL); il fallimento di ogni piano straordinario; il disordine politico crescente nella città. Lo Stato ha dato a Napoli il suo viceré (sindaco e commissario di governo) perché si alzino le case senza i «lavoratori continui» (i senza-lavoro, come li definì un ministro della Repubblica).

E' la fase drammatica che sovrappiunge per Napoli. La classe dirigente ha rinunciato alla «pretesa» di riparare i guasti prodotti (anche nell'anima della gente) dal terremoto. Le leggi per lo sviluppo delle aree sinistrate e per l'impiego della manodopera sono solo un surrogato risibile della «volontà» operativa dello Stato.

In tale quadro, occorre un nuovo slancio del Sindacalismo Sociale. L'area autonoma e indipendente dei lavoratori e dei senza-lavoro è, ora più che mai, alla ricerca di una propria identità. Occorre abbattere i diaframmi.

Per questo chiediamo ancora: un automatismo di legge per l'occupazione dei senza-lavoro; la rappresentanza sindacale dei senza-lavoro nel collocamento; la qualificazione professionale; la costituzione di un consorzio misto per la ricostruzione.

Chiedemmo tutto ciò con proposte specificatamente articolate nei giorni caldi del dopo-terremoto e nelle sedi (centrali e periferiche) competenti, compreso il ministro del lavoro. Ripetiamo — purtroppo! — tutto ciò ad un anno di distanza da quei tragici eventi che sembra non abbiano insegnato nulla alla classe politica locale e nazionale.

ARTURO VUONO

I colleghi esclusi dalle prove orali dei concorsi a preside possono rivolgersi al Sindacato Sociale Scuola per il ricorso al TAR del Lazio telefonando ai numeri 46.26.10 e 48.67.54 prefisso 06 il Mercoledì e il Venerdì dalle ore 17 alle ore 19. Numerosi ricorsi sono stati già inoltrati

### Scuola e Lavoro

Direzione Redazione Amministrazione:  
00185 Roma, Via Castelfidardo, 55 -  
Tel. 48.67.54 - 46.26.10 - Direttore responsabile GIUSEPPE CIAMMARUCONI -  
Gratuito ai soci - Reg. Tribunale di Roma al n. 17010 del 14-11-1977 - Tip. «CROMAC» - Via dei Piceni, 11 - Roma

# C. U. S. I. - Comitato Unitario Sindacati Indipendenti

# SINDACATO SOCIALE SCUOLA

Via Castelfidardo, 55 - 00185 Roma Tel. 486754 - 462610

## ELEZIONI CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE - Componente Docenti

### COLLEGHI,

Le condizioni di estremo disagio in cui versa la scuola italiana, ridotta ad un organismo sclerotizzato da una classe dirigente che non fa più mistero della cieca volontà di restaurare vecchi schemi funzionali al prepotere di un'Amministrazione clientelare, che ha privato il cittadino del diritto reale allo studio e alla cultura e gli operatori scolastici della spinta ideale indispensabile alla loro funzione, ci hanno convinto della necessità di organizzare un movimento di opposizione che affianchi tutti quei gruppi già esistenti che si battono per il diritto reale dei ceti popolari di acquisire i contenuti tecnici dei mestieri e delle professioni, di sviluppare l'autentica coscienza di essi, di entrare in possesso della scienza e della cultura, di dominare gli strumenti della produzione, di non rendersene schiavi e di raggiungere mete altamente civili e morali.

**CONTRO** ogni progetto di massificazione delle forze migliori del Paese

**CONTRO** ogni tentativo di mortificare la dignità della scienza e della cultura e la libertà del pensiero e dell'espressione

**PER** servire fattivamente la scuola, la cultura, la scienza, la partecipazione e gli interessi ideali e materiali di tutta la comunità nazionale

**PER** bloccare la vuota dialettica imperante negli inutili parlamentini scolastici.

Date la fiducia a uomini coraggiosi che hanno sempre pagato di persona per essersi battuti nella scuola e nella società contro ogni sopruso e per la libertà di tutti.

### VOTATE la lista

## «Lavorare meglio in una scuola libera e popolare»

### Scuola Media - LISTA N. 5

- 1) COGUZZA FALCONE CARMELINA
- 2) BONOMO LATINI MARCELLA
- 3) IESUE' BRUNA
- 4) IACOBUCCI GIUSEPPE
- 5) ZANFINI ALDO GIORGIO

### Scuola Superiore - LISTA N. 4

- 1) PEZZUTO FRANCESCO
- 2) ARESTIVO GRAZIA
- 3) DATTILO GIUSEPPE
- 4) DI STEFANO DARIO
- 5) ESPOSITO FULVIO
- 6) GAGLIARDI ROBERTO
- 7) LUPO PASQUALINO
- 8) MARRONE LUCIA
- 9) OMODEO SALE' GIOVANNI
- 10) SANTI CARLO
- 11) SCUNCIO PASQUALE

Questa lista è sostenuta anche dallo SNAFRI e da altre organizzazioni autonome e indipendenti.